

## Caritas in veritate

Davanti alle sfide della globalizzazione, della tecnica e della crisi economica planetaria i cattolici e il mondo cristiano hanno ora un ulteriore, autorevole riferimento dottrinale. Il 7 luglio è stata pubblicata l'enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate*, «sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità», terza del suo pontificato.

L'attesa si era fatta alta, sia per la drammaticità del momento, conseguente all'aggravarsi della crisi finanziaria sulla scena internazionale, e per le domande morali e strutturali che da essa venivano, sia per i rinvii nell'uscita del testo, occasionato dal quarantesimo della *Populorum progressio* di Paolo VI, ma promulgato due anni dopo.<sup>1</sup>

Il testo sviluppa un tentativo coerente, teologicamente molto ratzingeriano, di rilettura dell'intero impianto della dottrina sociale della Chiesa. Se la dottrina sociale della Chiesa si era venuta configurando come auto-comprensione storica del cristianesimo e affermazione pubblica del principio di legittimità dell'intervento del magistero di fronte alle grandi questioni sociali e ideologiche del XIX e del XX secolo, ora papa Ratzinger insiste particolarmente su una struttura maggiormente dogmatica e su una lettura di affermata continuità (cf. in particolare: introduzione, cc. I, II, VI) dell'intero magistero. Sintomatica è la riconduzione del tema del progresso dell'uomo all'immutabilità dell'idea di natura.

Accanto a questo impianto è evidente il lavoro di aggiornamento e di accoglimento parziale del dibattito neo-etico sui diritti in economia, prodotto negli ultimi decenni da filosofi ed economisti (Sen, Akerlof, Rorty,

Rawls), e tuttavia parallelamente e sistematicamente negato dalle pratiche di mercato (cc. III, IV, V).

La crisi che ha colpito globalmente e simultaneamente l'economia mondiale conferma la necessità di un rapporto fra etica ed economia, mostra la fragilità di un modello neo-liberale totalmente privo di regolamentazioni e indica che lo sviluppo di lungo periodo non si auto-afferma senza una mediazione etica.

Asserzioni consuete come la centralità dell'uomo nel processo produttivo, la difesa dei diritti personali e collettivi, l'aiuto ai paesi più poveri, la responsabilità morale dell'economia e della finanza, la riaffermazione della verità e della sua connessione con la carità costituiscono non solo una conferma in un quadro storico e civile che ha annullato e modificato tutti i riferimenti tradizionali, ma anche un compito rinnovato sia all'interno sia all'esterno della Chiesa.

### La sfida e il pensiero

La diversa intensità della trama narrativa è comprensibile per le molte sollecitazioni che sono via via intervenute. Ma essa indica anche la portata della sfida, soprattutto su due questioni: la globalizzazione («Il rischio del nostro tempo è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini non corrisponda l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze», n. 9) e la tecnica (lo sviluppo «richiede occhi nuovi e cuore nuovo, in grado di superare la visione materialistica degli avvenimenti umani e di intravedere nello sviluppo un "oltre" che la tecnica non può dare», n. 77). Di fatto, la difficile saldatura fra la percezione

della sfida e un nuovo pensiero (non solo economico-sociale) in grado di dire cristianamente al meglio la novità dei fatti e la riconduzione di tutto questo al linguaggio e alle sintesi già date dalla tradizione, rimane aperta.

L'acuta percezione dei molti problemi nuovi e il generoso riconoscimento di concetti e parole mai finora censiti nell'insegnamento sociale si adattano solo parzialmente alla trama concettuale e teologica che li accoglie e sorregge. La riaffermazione della dottrina sociale come «*corpus* dottrinale» (n.12) costringe a retrodatarla alla comunità apostolica e a lasciare uno spazio assai meno consistente, se non residuale, all'umanesimo, peraltro evocato come interlocutore (n. 57). Così come la retroazione della questione antropologica (mutuata dalle bio-scienze) sull'insieme della questione sociale (n. 75) può presentare qualche rischio di atrofizzazione della seconda e di ideologizzazione della prima.

Di grande forza e valore appaiono temi antichi e nuovi della questione sociale. Affermare che «il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità: l'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale» (n. 25) prende un vigore singolare davanti ai nuovi modi di produzione, alla mobilità, alla delocalizzazione delle imprese e all'autonoma potenza della finanza internazionale. Così il richiamo alle reti di sicurezza sociale, al ruolo della famiglia, alle organizzazioni sindacali e dei consumatori dà forma alle componenti civili che hanno una responsabilità propria di fronte al potere politico ed economico.

Ricordare che la «fame miete ancora moltissime vite tra i tanti Lazzaro ai quali non è consentito... di sedersi alla mensa del ricco epulone» (n. 27), che vi è l'urgenza della riforma agraria e che «l'alimentazione e l'accesso all'acqua» sono «diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni» (n. 27) non è affatto pleonastico. Così come rivendicare il ruolo direttivo della politica e la responsabilità propria dello stato, pur consapevoli delle limitazioni della sua sovranità.

#### La novità del «dono»

Fra le novità vale la pena ricordare da un lato la richiesta di un'autorità mondiale e dall'altro un paio di concetti inabituali in economia e nelle relazioni internazionali. La riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite in ordine a una maggiore rappresentatività dei paesi più poveri non cancella l'urgenza di un'autorità politica mondiale. «Una simile autorità dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune, impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità» (n. 67). Dovrà godere di riconoscimento e potere effettivo.

Innovativo è il ruolo riconosciuto al «dono» e al principio di gratuità nel mercato. La grande sfida che abbiamo davanti «è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma che anche nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità devono trovare posto entro la normale attività economica» (n. 36).

Il ruolo del non profit e l'ibridazio-

ne dei comportamenti economici e delle imprese aprono ad approcci inabituali anche nell'interpretazione dei rapporti internazionali. «Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia» (n. 53). Affermazione che richiede «un nuovo slancio del pensiero» e obbliga «ad un approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione. Si tratta di un impegno che non può essere svolto dalle sole scienze sociali, in quanto richiede l'apporto di saperi come la metafisica e la teologia, per cogliere in maniera illuminata la dignità trascendente dell'uomo» (n. 53). Qui è l'ammodernamento della teoria della sussidiarietà – che viene fatta interagire di fronte alla diversa crisi che attiene sia alla figura dello stato, sia alle organizzazioni internazionali – a incoraggiare la riflessione su questa strada. È una riflessione importante che tuttavia ha bisogno che entrambi (stato e istituzioni internazionali) siano ridefiniti dall'interno e in relazione tra loro. Da questo punto di vista sarebbe stata utile una qualche menzione dell'Europa.

Si potrebbe continuare a lungo citando i testi relativi all'ambiente, all'ecologia, alle fonti energetiche, al ruolo dei media.

Decisivo è il riconoscimento sia in positivo sia in negativo della tecnica. Essa è «l'aspetto oggettivo dell'agire umano» (n. 69), ma la sua pervasività e forza possono trasformarla nella nuova ideologia della globalizzazione: «Un potere ideologico che esporrebbe l'umanità al rischio di trovarsi rinchiusa dentro un *a priori* dal quale non potrebbe uscire per incontrare l'essere e la verità». «Questa visione rende oggi così forte la mentalità tecnicistica da far coincidere il vero con il fattibile» (n. 70).

La qualità dell'enciclica e l'urgenza dei tempi pongono molti interrogativi. Per esempio sulla pratica dell'uso del denaro nella Chiesa e fra i credenti e

sulla solitudine delle poche ma chiare voci profetiche che hanno indicato gli imminenti pericoli: dal testo dell'Ufficio nazionale della CEI per i problemi sociali e il lavoro, *Finanza internazionale e agire morale* (cf. *Regno-doc.* 5,2004,142) ad alcuni numeri del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (368-376). O ancora sulla responsabilità cattolica in ordine alla consapevolezza dei cristiani su questa materia, considerata la tradizionale *leadership* del magistero in merito. O ancora sull'uso pastorale sapiente di un testo che si presenta utile a rivitalizzare una languente sensibilità sociale e politica delle nostre comunità.

La *Caritas in veritate* è in questo senso certamente un dono, ma soprattutto un compito.

R

<sup>1</sup> L'idea originaria di una nuova enciclica sociale nasce dalla sollecitazione dei cardd. K. Lehmann e O.A. Rodríguez Maradiaga all'indomani della pubblicazione della *Deus caritas est* (2005; *EV* 23/1538) e si coagula in occasione della ricorrenza dei 40 anni dalla pubblicazione dell'enciclica di Paolo VI, *Populorum progressio* (1967; *EV* 2/1046). L'opportunità di una memoria e di una nuova sintesi della dottrina sociale conosce due fonti ispirative: da un lato il Pontificio consiglio della giustizia e della pace, che nel 2004 aveva pubblicato il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, e dall'altro la Congregazione per la dottrina della fede con una propria esigenza di trattazione teologica compiuta e organica del tema. A questo si aggiunge l'opportuna ripresa della *Centesimus annus* (1991; *EV* 13/66) con le sue ammodernate interpretazioni del mercato e della globalizzazione post-ideologica degli anni Novanta. A tutto questo si sovrappone, in corso d'opera, l'incubazione e l'esplosione della crisi finanziaria americana dei *subprime* e, immediatamente dopo, la crisi economica mondiale. Si comprendono così sia lo slittamento delle date di presentazione (dal 2008 a oggi), sia le numerose stesure del testo (almeno 4), sia il numero di quanti hanno contribuito alla scrittura. I nomi più ricorrenti sono quelli dei cardd. R. Martino e Rodríguez Maradiaga, dei monss. G. Crepaldi e R. Marx (Monaco di Baviera), di esperti come M. Toso, M. Rhonheimer, S. Zamagni, E. Gotti Tedeschi, con l'apporto di diversi incontri preparatori, tra i quali, da ultimo, quello con i cardd. C. Ruini, C. Schönborn, A. Scola e A. Bagnasco.